

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
010616TU_MDC1.pdf	16/06/2001	SPP/TU	MD Contri	Trascrizione	Chi Città Eredità

**STUDIUM SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA 2000-2001**  
**CORSO SCUOLA TUTOR**  
**DEI MOMENTI DELLA TECNICA**

**16 GIUGNO 2001**

**5° LEZIONE**

***IL RAPPORTO CON L'ENTE SCOLASTICO.  
ESPOSIZIONE E DISCUSSIONE DI UN CASO***

**IL RAPPORTO CON L'ENTE SCOLASTICO**

**MARIA DELIA CONTRI**

*Il rapporto con l'ente scolastico*, che è un rapporto del Tutor sostanzialmente finora rimasto inedito, però fin dall'inizio si era detto che il contratto poteva essere fatto anche con l'ente, l'ente scuola o altro. Adesso, molti Tutor che sono entrati nella scuola avendo fatto un contratto con la famiglia, poi avendo riscosso stima e apprezzamento dalla scuola stessa, riconoscimento anzitutto, si è giunti a questa possibilità di fare un contratto con l'ente stesso, che però pone dei problemi specifici, diversi, almeno in parte da quelli con la famiglia. Soprattutto nel senso che il rapporto con la famiglia, più direttamente sembra facilitare l'accento del Tutor che è un accento sempre sul caso individuale, sugli interessi di un individuo. Dico solo apparentemente, perché poi anche con la famiglia, tutti sanno che la famiglia stessa essendo un'istituzione facilmente poi si può essere catturati dal mettersi al servizio del funzionamento di quell'istituzione e soprattutto della patologia di quell'istituzione e quindi di diventare funzionali a quell'assoggettamento al comando della famiglia che già aveva fatto ammalare il soggetto.

Il rischio con l'ente probabilmente è ancora maggiore, e comunque presenta delle complicazioni maggiori. Poi Giulia vi presenterà la bozza di un contratto con l'ente di una scuola dove ha stabilito dei rapporti e che tende proprio a risolvere come fare a parlare con gli insegnanti, salvando l'accento sul caso individuale, senza però che questo voglia dire già occuparsi dell'individuo stesso, perché questo comporterebbe chiedere il consenso della famiglia e quindi ricadrebbe già da subito sotto la questione del contratto con la famiglia. Quindi, c'è una complicatezza in più nell'aver a che fare con l'ente. Ma comunque, il merito poi della soluzione trovata, in questo che è già un avanzamento nel cercare una soluzione a questo problema, però tuttavia penso che resti al momento ancora una bozza. Bisogna rifletterci ancora un momento prima di poterla generalizzare, in modo da farla diventare utilizzabile per chiunque poi si presenti a una scuola.

Quello che vi dirò, piuttosto che entrare nel merito specifico di tutti i problemi che si possono incontrare quando si fa il contratto con l'ente, e che probabilmente verranno fuori anche dai casi specifici, o che metteremo a fuoco man mano che l'esperienza con l'ente andrà avanti, volevo gettare una qualche luce sulla questione di fondo, sbagliando la quale poi si producono tutta una serie di errori. Mettere l'accento su una questione di fondo, sbagliando la quale si fanno poi degli errori, inevitabilmente.

Vi enuncio subito la tesi che cercherò poi di articolare. Voi sapete che una delle nostre affermazioni è che due sono le Città: una è grosso modo la Città dello Stato, per quanto ormai siamo in una fase di destatalizzazione selvaggia, per cui non è più neanche il caso di dire questo. Di destatalizzazione selvaggia che poi finisce per coincidere con una statalizzazione selvaggia, ma non voglio ora entrare nel merito. E quindi di una istituzione, come quella dello Stato, che si articola in tutta una serie di istituzioni, una delle quali è la Scuola, istituzione centrale, ovviamente, e questa è la seconda Città; Poi esiste un'altra Città, la cui

istituzione è l'individuo che noi pensiamo come istituzione. Allora, quello che bisogna avere bene in chiaro, che il Tutor deve avere bene in chiaro, e comunque per avere questa chiarezza deve essere continuamente rielaborata, ripensata, con un atteggiamento critico che non deve mai cadere, per darsi "*Ormai ci sono una volta per tutte: non ci devo più pensare, non ci devo più lavorare*". Il Tutor lavora non tanto nella prima Città, perché questo darebbe l'idea che la prima Città c'è già, no. Io direi che lavora alla costruzione della prima Città, perché l'istituzione individuo, in quanto pensato come capace di legiferare, di legislare i suoi rapporti, in realtà è tutto da costruire. Il Tutor lavora a partire dal pensiero di Chi va a scuola: c'è un Chi che va a scuola. E per ripetere una formula che trovate anche nel *Pensiero di natura*, e che mi è capitato di ripetere anche a Urbino sulla scuola, organizzato da Gabriella Pediconi e dalla sorella, che fa l'insegnante, c'è chi va a scuola; non tener conto di questo è come fare i conti senza l'oste. Anche se di fatto, perché ho detto che si tratta di lavorare alla costruzione di questa Città? Perché per lo più questo Chi i conti li fa, ma li fa male. Se non si tiene conto di questo e a che cosa si sta lavorando, il corre il rischio entrando dentro nella scuola, più di quando si entra nella famiglia, di diventare il supporto del *furor educandi* o di un accanimento pedagogico che fa proprio il paio con l'accanimento terapeutico, che sta diventando la parola d'ordine della scuola e non può che esserlo, se accanto all'istituzione scuola non è presente l'istituzione individuo, proprio come istituzione. Un accanimento pedagogico — un accanimento formativo, si dice oggi, però la parola pedagogia viene ancora molto usata, anzi deve diventare una scienza — che serve a nascondere quella che poi sta diventando sempre di più la verità... Il Tutor che comincerà a operare dal lato istituzione scuola a mio avviso deve avere molto chiaro, perché non si agisce correttamente in una situazione se non se ne ha un'analisi abbastanza precisa e corretta. Questo accanimento pedagogico dichiaratamente — e potete leggere testi ed elaborazioni di destra e di sinistra, atei o credenti, che presiedono alla riforma della scuola — si trova una coincidenza estremamente precisa circa questo accanimento pedagogico. Dichiaratamente, questo intervento pedagogico, questo incremento di uno sforzo pedagogico, avrebbe il compito di rimediare a una situazione precedente di selezione scolastica. Selezione poi vuol dire che ce ne sono tanti che cadono fuori dall'azione educativa. In realtà, è un accanimento pedagogico che avrà sempre di più come effetto una selezione sempre più pesante. Una selezione sempre più pesante che sarà il portato stesso e la conseguenza stessa di tutte le azioni intraprese. Questo è uno dei grandi paradossi, ma è proprio qua che si inserisce l'iniziativa del Tutor, sarà la conseguenza di azione sempre più determinata che si dichiara avere come mira la creazione delle condizioni di una scelta libera, e una scelta libera anzitutto sulla qualità del servizio. Ho letto parecchie cose su cosa è successo anche in altri paesi, che già anni si sono messi su questa strada — l'Inghilterra per esempio, dove questa riforma è stata cominciata dai conservatori e ora Blair l'ha continuata, piuttosto che in Spagna dove invece è stata cominciata dalla sinistra e la destra ora la porta avanti; da noi è stata cominciata dalla sinistra e la destra andrà avanti su questa strada; in Francia lo stesso — il punto di mira è quello di dire dobbiamo creare delle condizioni per cui l'individuo possa scegliere anche sulla base della qualità. In realtà questo avrà un effetto selettivo, ovvero di caduta fuori di una quantità di persone molto maggiori. Quindi, sia l'aumento dell'accanimento pedagogico, sia l'aumento della possibilità di scelte individuali produrrà in realtà l'effetto contrario. Ed è proprio qui che l'opera del Tutor secondo me andrà a inserirsi.

Dobbiamo tenere presente che in questo senso viviamo in una situazione neocostituente, e non solo nella scuola. Una situazione quindi che innanzitutto sarà caratterizzata dall'essere molto meno protetta rispetto a quella in cui siamo nati noi. Io ho un po' più di anni di voi, ma sostanzialmente anche voi siete venuti su in una situazione molto più protetta. A cominciare dall'istituzione scuola, che è un'istituzione centrale, perché è il luogo in cui le nuove generazioni accedono al patrimonio di conoscenze che le generazioni precedenti hanno accumulato. Non voglio esprimere un giudizio su questo cambiamento, però le cose stanno andando così e quindi il Tutor della salute dovrà sempre più rendersi conto, potrà operare correttamente se si renderà conto di qual è il contesto in cui lavora, perché se no ho l'impressione che il Tutor della salute si limiterebbe a mettere una pezza qui, una pezza là, e in definitiva a diventare una rotella che faccia puramente e semplicemente accelerare questo tipo di linea di tendenza.

Dicevo che bisogna avere bene presente per poter intervenire correttamente come Tutor in questa situazione che in fondo la scuola in quanto istituzione attraverso cui tutti passano fino a una certa età, anzi oggi per periodi sempre più lunghi, e qui vi cito una frase di Luhman che a me sembra assolutamente corretta in cui dice: «Tutti gli errori che si fanno sulla scuola, tutti i vari tentativi di scuola attiva, di scuola della ricerca, scuola-ambito del lavoro, scuola dove ci si ama, tutti questi problemi sono assolutamente fasulli e destinati al fallimento. La scuola rimane destinata al fatto che altrove si è amato, altrove si è guadagnato, altrove si sono effettuate delle ricerche»: quindi, non è un luogo dove ci si ama, non è un luogo dove si lavora e si guadagna, non è un luogo dove si fa ricerca. È un luogo dove si sta a prendere atto di

un'eredità, esaminarla, giudicarne, per poi accettarla o rifiutarla, ripeterla o rielaborarla, prenderla, capirla. È un'occasione dedicata a questo. Guardate che a mio avviso aver chiaro questo vuol dire anche riuscire a mettere bene a fuoco che tipo di lavoro può fare il Tutor, che se invece ritiene che la scuola sia per definizione un luogo dove ci si ama, un luogo dove si lavora, un luogo dove si fa ricerca, potrebbe a mio avviso imbarcarsi su strade sbagliate.

Dunque, è un luogo dove si è lì a ricevere un'eredità, evidentemente lo si farà tanto più quanto più si sarà sani, normali, ovverosia si sarà dotati di un principio di beneficio e quindi dotati del pensiero che conviene prendere ciò che viene offerto, che conviene capire. Ricordatevi sempre che «capire» viene dal latino *capere* che vuol dire prendere. Nella misura in cui una persona è così malata che rispetto al banchetto della vita non riesce ad autorizzarsi a prendere, anzi, quanto più uno è malato penserà di essere escluso dal poter prendere, non si autorizzerà a prendere, e quindi con si autorizzerà a *capere*, a capire, quindi ciò di cui si interessa il Tutor non è tanto delle questioni didattiche per cui quello lì non capisce. Ricordo quando insegnavo, che avevamo fatto per vedere cosa capivano e cosa non capivano, avevamo preso la favola *La camicia dell'uomo felice* che cominciava con questa frase: «*C'era una volta un Re malato di malinconia...*». Uno studente non aveva capito niente della fiaba, e poi si è appurato che non sapeva cosa volesse dire malinconia. Se ci fosse stato scritto «*C'era un Re malato di tristezza...*» avrebbe capito. Gli mancava proprio un pezzo; e certo il Tutor deve saper distinguere quando si tratta di questo perché allora basta fargli un po' di ripetizioni. Ma il vero problema con cui ha a che fare il Tutor è il non capire perché non ci si autorizza a capire, a prendere, anzi si è proprio inibiti sul pensiero stesso di poter prendere, e quindi non si capirà niente. In questo caso uno sforzo didattico, sottoporre quello lì a un'infinità di lezioni, a spiegare cosa vogliono dire le parole, sarà come sputare su un vetro: non servirà a niente. Ricordo come fin dal primo testo — ma poi mi pare che sia riportato anche nel programma — del Tutor si dicesse che il Tutor è un libero professionista che opera in servizio e in vantaggio di soggetti, per lo più tra la seconda infanzia e i trent'anni, soggetti esposti a causa di una patologia organica o di una psicopatologia nel loro intreccio spesso inestricabile a rischio di diventare i drop-out, cioè quelli che cadono fuori, non solo degli istituti terapeutici, ma anche degli ambienti di lavoro e della scuola, e quindi i cronici dell'assistenza, cioè quelli che in un modo o nell'altro verranno poi gettati nelle braccia della pubblica assistenza. Il difetto di un'autorizzazione a capire, di un'autorizzazione a prendere, fa sì che dentro l'ambito della scuola qualunque cosa venga imbandita, perché venga presa, in quanto già elaborata da soggetti precedenti, non verrà presa, non ci sarà una mano che si allunga a prendere. Quindi, il difetto di chi poi diventerà un drop-out per lo più non è un difetto cognitivo, ma è un difetto di autorizzazione personale. Nella scuola — e questo anche dovete saperlo — esiste, previsto da questa riforma, il tutor della scuola, previsto dalla normativa scolastica sulla riforma, che di per sé è una figura del tutto legittima. Chi entra nella scuola deve rendersi conto di questa figura presente in modo da potersi relazionare anche con questa figura senza entrare in rotta di collisione, perché è una figura che ha una sua legittimità, però con cui potrebbe, se non se ne rendesse conto, entrare in rotta di collisione. Sarebbe una figura legittima se restasse il Tutor della scuola, ovvero una figura istituzionale, una figura con cui la scuola individualizza i suoi interventi, ma li individualizza in che senso? La scuola non ha e non può avere l'idea dell'individuo; in quanto essa stessa istituzione può trattare con un'altra istituzione, ma non può neppure avere idea che l'individuo sia esso stesso istituzione. Allora, la scuola individualizza i suoi interventi nel senso che orienta, informa gli allievi sulle occasioni che la scuola offre, sui *curricula*, su che cosa si può fare se si è rimasti indietro in una certa materia, insomma un compito di orientamento e di informazione sulle occasioni della scuola. Purtroppo però il Tutor della scuola diventa figura illegittima, c'è un difetto che poi causa tutto un attorcigliamento, discussioni senza fine, scontri fra insegnanti stessi che però vengono fuori da un equivoco: questo tutor pretende di occuparsi di qualcosa che non gli compete, ovverosia pretende di lavorare sulle motivazioni dello studente — questa è l'espressione per lo più usata —, sulla sua psicologia, ovverosia sul suo pensiero, sulle ragioni per cui si interessa, o meglio, non si interessa della scuola, ritenendo che se non si interessa è perché non le ha e quindi bisogna darglielo. Ma giustamente la scuola non ha il compito di fare questo. In un certo senso io sarei propenso ad affermare che non dovrebbe neppure pensarci, perché non le compete, al perché quello lì non si interessa della scuola. La verità è che se un bambino, un ragazzo, non si interessa della scuola è perché nella sua vita, nella sua esperienza, l'esperienza che ha avuto l'ha spinto a non poter pensare al luogo e al tempo scolastico come luogo e tempo di cui poter profittare, di cui potersi servire. Ma è una conclusione che lui ha tratto a questo proposito. Quando insegnavo a un certo punto mi sono proprio resa conto, grazie a una ricerca che si faceva con una pedagoga dell'Università di Parma — per cui avevamo scelto alcuni ragazzi, cosiddetti svantaggiati e che siccome erano svantaggiati bisognava darglielo noi il vantaggio, creargli le motivazioni — e allora c'era stata questa idea che devo dire a me non era venuta, di prenderli fuori e parlare con loro e quindi era più facile che non avendo a che fare

con la massa classe capire che cosa succedeva. Per questo dico che il Tutor della salute, quando ha a che fare con la scuola, parla con gli insegnanti in quanto si relazionano con un caso individuale. Allora mi ero resa conto che questi ragazzini che no capivano, nella loro testa si era instaurato proprio un giudizio, una conclusione, sul fatto che o quello era un luogo in cui non c'era niente da prendere per loro o/e era comunque un luogo da cui loro erano interdetti. Ma era una conclusione che avevano tirato, non era una mancanza di motivazione. Avevano concluso così: *io da questa mensa sono escluso*, oppure *questa mensa non mi interessa*. Ma questi erano ancora i casi migliori, come quelli che erano costretti ad andare a scuola fino a quattordici anni, mentre volevano andare a fare un'altra cosa, ed erano invece costretti a stare lì e quindi aspettavano solo che passasse il tempo. Ma questi erano i casi più sani e più normali. Poi c'erano quelli che avevano concluso che loro erano interdetti dal poter capire.

Il punto è questo: perché un individuo possa guardare alla scuola e poi al lavoro e comunque al mondo delle sue relazioni successive come luogo di cui profittare, come banchetto della vita a cui si può sedersi, perché un individuo possa pensare questo non può essere la scuola a metterglielo in testa, a dargli questa motivazione; non può essere l'organizzatore del banchetto che gli dà le ragioni per sedersi a tavola. Perché se è l'organizzatore stesso del banchetto, diventa un comando: *ti devi sedere qui e devi mangiare*. Quindi, la tentazione, l'idea che dovendo parlare a degli insegnanti, gli si debbano dare in quanto insegnanti bisogna dargli delle istruzioni psicologiche, a mio avviso è proprio sbagliato. L'insegnante non deve occuparsi di questo. Salvo che sia per i fatti suoi, suoi interessi culturali. Mentre in assenza e nella disorganizzazione della prima Città — per questo dico che il Tutor lavora alla costruzione della prima Città — la scuola è orientata e in modo sempre più massiccio questa riforma, che poi non è la riforma della scuola italiana; l'Italia in fondo è l'ultima ruota del carro, perché sono andate avanti in Spagna, in Inghilterra, in Francia, in Svezia, quindi noi siamo gli ultimi, con le stesse linee sostanzialmente — la scuola e le sue istituzioni se cercano loro di motivare quello lì a sedersi al banchetto del sapere e dell'apprendimento, anzi del prendimento di ciò che altrove si è cercato, lavorato, così via, la scuola, per così dire abbandonata a se stessa, cosa fa? Farà della formazione, non farà più dell'istruzione. Non ha più lì un Chi a cui dire *Ecco, guarda qua, vedi un po' di prendere*, magari mettendo a punto didattica, ma didattica non pedagogia. La scuola che cosa sarà indotta a pensare? Non solo io sono qui a dare, ma siccome non c'è a Chi dare, mi devo formare anche il Chi. Nonostante tutte le buone intenzioni, l'istituzione scuola sarà tentata di fare i conti senza l'oste, anzi, non sarà tentata, ma farà i conti senza l'oste. Dopo però, siccome non è vero che l'oste non c'è, ci sarà lì un oste sempre più riottoso, perché non c'è di peggio che uno che è giunto lì con la convinzione che o la cosa non gli interessa proprio — ma ormai questo è sempre meno — perché vuol fare altro, quindi ha già le idee chiare in testa, ma peggio che lui ha concluso che lui lì non può capire niente perché è escluso da quel tavolo e costringerlo a starci. Questo produrrà della selezione sempre più pesante, perché più lo incalzi con lo sforzo pedagogico e formativo, e più quello sprofonderà nel senso della sua incapacità. Per questo dico che la selezione diventerà sempre più pesante. E in più gli si dirà anche che è libero di scegliere, che è proprio il massimo della beffa. Queste cose poi sono una beffa: *Con tutto quello che ho fatto per te! Le ho provate tutte...* Non puoi che pensare... Come in quella barzelletta di uno che va dal medico, dallo psichiatra o dallo psicoanalista dicendo «*Ho un complesso di inferiorità*» e parlano e alla fine questo gli dice: «*Senta, caro signore, lei non ha un complesso di inferiorità. Lei è inferiore*». Quindi l'eccesso terapeutico-pedagogico produrrà una selezione pesantissima, proprio perché dice *le han provate tutte*.

Perché se non si lavora alla costruzione della prima Città, è inevitabile che la scuola non può che pensare l'allievo come un contenitore vuoto da riempire, assumendosi in più il compito che bisogna formarlo al dovere di farsi riempire. Ora, la questione della difesa dei propri interessi — questo bisogna avere in chiaro — è a carico dell'individuo, non può essere a carico dell'istituzione scolastica o statale o dell'azienda. L'avrete sentito quello che va in televisione e dice: «*La scuola non mi ha dato niente*», «*La società non mi ha dato niente*», che è il tipo umano che si viene a costruire. Per quanto l'istituzione scuola si doti anche di figure intermedie, di mediazione fra se stessa e l'individuo, e va benissimo che ci siano, e pensiamo alla quantità di figure tutoriali che fioriscono dovunque, non potranno mai supplire al difetto di capacità individuale a muoversi nella realtà con un proprio principio di guadagno, orientarsi con questo. L'istituzione lasciata a se stessa non potrà che sofisticare le proprie istanze di comando. Quindi avremo delle pedagogie, degli interventi terapeutici, sempre più sofisticati, ma non potrà rimediare e non dobbiamo neppure chiedere che la scuola si faccia carico di questo. Leggete le cose più svariate, e voi vedrete che destra, sinistra, centro, atei e credenti, pensano che la scuola si debba far carico di questo. Di fatto ritengono la scuola luogo esaustivo di formazione. Non c'è più che formazione.

Allora il Tutor che entra nella scuola — e questa è una cosa che diceva già Giacomo B. Contri e che dapprima mi aveva lasciato lì un po' stupita — il Tutor per il fatto stesso di essere lì “costringe” l'istituzione e i suoi rappresentanti a fare i conti, non a capire, che quello lì è un soggetto pensante. Magari ha pensato male, ha pensato di essere un fallito. È costretta a fare i conti con..., non è costretta a capire che.... Di fatto, poi anche nei nostri rapporti, non è spiegando a qualcuno che ci siete anche voi, che avete anche voi la vostra sensibilità che quello lì capirà che voi avete la vostra sensibilità. È costringendo a fare i conti: *se fai così non ci sto*. Quindi capire si capisce quando l'oste presenta il conto. Quindi basta che sia lì per costringere a fare i conti, e in certi casi quindi presenta il conto. Quindi, basta che sia lì per costringere a fare i conti e in certi casi a tornare sui propri passi per cui aveva incominciato a lasciar cadere, quindi a creare dei drop-out, individui che ai suoi occhi si erano rivelati ormai non suscettibili di formazione e quindi destinati a restare nel loro nulla. L'esperienza stessa che c'è lì qualcuno supposto competente — come un Tutor dovrebbe perlomeno dare l'idea di essere competente, avere per lo meno la competenza di sapere come si fa a dare l'idea di essere competente — anche lì semplicemente a osservare, a informarsi su che cosa si sta facendo con il tale scolaro, costringerà quelli lì a fare i conti rispetto a qualcuno che ormai si era dato per perso e ritenuto ormai totalmente incapace di prendere o apprendere, se non altro per paura. E quindi farà decadere l'idea di essere lì semplicemente a infilare un patrimonio di sapere dentro un contenitore vuoto, che in certi casi poi diventa un vuoto a perdere. La selezione pesantissima secondo me che verrà sempre più avanti, sarà quella che ci saranno un sacco di persone che verranno, dopo sforzi cospicui, considerati vuoti a perdere. Questo per quanto riguarda l'istituzione. Ma l'individuo stesso, che ormai era entrato in una specie di disperazione su di sé, e quindi era caduto nella totale non autorizzazione a prendere qualche cosa, e dunque ad apprendere; una delle formule magiche della scuola è che nella scuola si deve apprendere ad apprendere; se vogliamo è giusto. Il Tutor non si pone il problema che quello lì apprenda ad apprendere, si pone il problema che quello lì si autorizzi ad apprendere, che è un'altra cosa. Il problema di cui noi ci occupiamo non è di apprendere ad apprendere: questo sarà un problema della scuola, didattico, di sfoltimento dei programmi. Ma il Tutor non si occupa di questo: si occupa del fatto del costruire l'autorizzazione a prendere. Il fatto stesso di quel ragazzino lì che viene a sapere — per questo si è sempre detto che il ragazzino deve capire bene di avere un Tutor e che lui è il suo Tutor — solo il pensiero stesso di aver lì qualcuno di cui si dispone perché mi fa da avvocato, mi fa capire, mi aiuta a pensare a miei interessi, discute con me, quello lì incomincerà forse a pensarsi come soggetto che si orienta in vista dei propri interessi.

## **RAFFAELLA COLOMBO**

Tu però dicendo questo, il ragazzino deve sapere che ha un suo Tutor, tu però non stai parlando del Tutor nella scuola, cioè del Tutor della salute che si occupa di un caso individuale su mandato della scuola, ma della famiglia. In quel caso il ragazzino deve sapere che ha un Tutor, anche se lo vede una volta al mese e solo di sfuggita. Deve sapere che se quello viene nella scuola viene per lui. Mentre il Tutor che stipula un contratto con un ente, non è il Tutor di un ragazzino, è il Tutor che entra nella scuola stipulando un contratto con la scuola, ma come dicevi prima, fa consulenza, è a disposizione dell'insegnante, della scuola, per riorientare la scuola [...] di insegnare e di saper fare i conti con... Ma quindi, il ragazzino in questi casi non ha un Tutor. Era solo per precisare.

## **MARIA DELIA CONTRI**

Hai ragione. Ho finito poi per sconfinare. Adesso ho proprio finito. Quello che mi premeva richiamarvi è che il Tutor deve avere ben in mente questo scenario nuovo in cui va ad operare, perché sono linee di modifica della scuola, che non c'è da pensare che cambieranno, che andranno avanti così. Vi troverete, anche parlando con gli insegnanti, che vi diranno che loro stessi postulano un individuo capace di scegliere. Con questa riforma non si era mai parlato tanto di individuo e tenete conto che soprattutto dopo la fine dell'obbligo, a 14 anni, ormai la libertà di scelta... Ci si rivolge a un individuo che però va tutto costruito e non formato dalla scuola. Facendo poi l'avvocato di qualcuno, dovete avere ben chiara questa cosa: dopo i 14 entrati in un altro ciclo, dentro lo stesso indirizzo di scuola, ci saranno tutti i *curriculum*. È una scuola che postula sempre più l'individuo, senza però in nessun modo poter avere ed è meglio che non abbia l'idea di doverlo formare.

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine  
senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*